

**XLIV Ciclo di Rappresentazioni Classiche
Teatro Greco di Siracusa (8 maggio-22 giugno 2008)**

***Oresteia* di Eschilo
Il mito degli Atridi al Teatro Greco di Siracusa**



Siracusa, Teatro Greco. La cavea durante le Rappresentazioni Classiche

Pathei mathos. La conoscenza viene dalla sofferenza. Il monito di Eschilo, con il suo potere di trasformare la meschinità in bellezza, di restituire dignità a ogni umana fatica, a ogni ricerca sofferta, risuonerà ancora, dall'8 maggio al 22 giugno 2008, con la messinscena dell'*Oresteia* al Teatro Greco di Siracusa, per la terza volta nella storia dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico.

E' il 1948 quando, tra chi ha appena sperimentato gli orrori della II guerra mondiale, l'INDA porta sulla scena di Siracusa l'intera trilogia eschilea, con la traduzione e direzione artistica di Manara Valgimigli e la direzione drammatica di Annibale Ninchi. Segue poi, nel 1960, l'interpretazione innovativa e certamente molto discussa del duo registico Gasmann - Lucignani, che sceglie come traduttore un noto romanziere e intellettuale del tempo, autore di diversi soggetti cinematografici: Pier Paolo Pasolini.

Con l'*Oresteia*, l'unica trilogia completa che ci resta di tutto il teatro classico, composta da *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi* (la trilogia era completata dal dramma satiresco *Proteo* che è invece andato perduto), Eschilo vinse il primo premio, nel 458 a.C. Ma in quegli anni l'argomento aveva già una lunga storia e, a cominciare da Omero, i poeti ce ne fanno conoscere diversi momenti: Eschilo, dunque, non inventa ma interpreta e rimodella l'antica leggenda rendendo la vicenda degli Atridi simbolo e paradigma della condizione umana. Il rapporto fra destino individuale e ordine universale, la radice della colpa e la sua ereditarietà, il conflitto fra vendetta e giustizia, il legame che unisce conoscenza e

sofferenza, l'opposizione tra un universo patriarcale dominato dal potere maschile e un mondo primigenio, femminile, governato dalla madre: sono, questi, solo alcuni dei temi che quest'opera monumentale di drammaturgia pone, con urgenza e profondità di pensiero, alla nostra attenzione.

Nell'*Agamennone*, dramma dell'angoscia e dell'oppressione, ha luogo l'assassinio del re di Argo ad opera della moglie Clitennestra, istigata dall'amante Egisto; qui la regina giustifica il suo gesto con la morte della figlia Ifigenia, che era stata precedentemente uccisa per mano di Agamennone come vittima sacrificale perché la flotta greca, bloccata in Aulide dai venti contrari (e dal volere degli dei), potesse giungere a Troia.

Nelle *Coefore*, attraverso un continuo alternarsi di stati d'animo, Oreste uccide la madre Clitennestra e il suo amante. Anche lui, come aveva fatto Clitennestra con la morte di Ifigenia, cerca di difendere il gesto compiuto adducendo come motivo l'assassinio del padre: l'eroe tragico giace sotto il giogo di Ananke, Necessità, posto davanti a due strade che non sembra possibile seguire, e fra le quali bisogna tuttavia scegliere. Ma tutte le giustificazioni addotte da Oreste non impediscono che le Erinni, le furie vendicatrici della madre, giungano a perseguitarlo. Con le *Eumenidi* si interrompe questa catena di delitti e di orrori, e ha luogo l'assoluzione del matricida innanzi al tribunale dell'Aeropago istituito da Atena: a una logica di vendetta privata subentra l'istituzione di un tribunale, con le sue regole ma anche i suoi limiti. E non è un caso che Oreste sia assolto grazie alla parità di voti raggiunta con il parere favorevole di Atena, come a testimoniare l'impossibilità di comprendere con la sola sottigliezza umana l'ambiguità dell'esistenza.



Una metopa dell'Athenaion di Siracusa